

IL TEMPO ANALOGICO DELLE ARCHITETTURE SOSPENSE

Paesaggi di rovine contemporanee e opere incompiute

Elena Paccagnella

Nel contesto di coesistenza tra città e paesaggio che in quest'epoca caratterizza il territorio, emergono dei sistemi paralleli, spesso marginali, di edifici in stato di abbandono. Se la rovina archeologica ricopre il ruolo di elemento primario nel nucleo urbano, ruderi di epoche più recenti disegnano paesaggi di scarto, descrivendo scenari figurativi della quotidianità operativamente improduttivi. Queste architetture, rovine contemporanee e opere incompiute, sono analoghe tra loro, restando però elementi semanticamente distinti. L'elemento centrale di questo rapporto è il tempo, che, avvalorato dalla nudità e incompletezza formale degli incompiuti e delle rovine, descrive uno stato di sospensione che si proietta su queste architetture, quasi a farle coincidere. È possibile quindi, attraverso l'azione progettuale, attivare processi di ri-significazione finalizzati al superamento della dimensione di sospensione che caratterizza rovine e incompiuti, in favore della condizione di a-temporalità intesa come parametro per la qualità dell'architettura?

ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO, TERRITORIO,
AMBIENTE E PAESAGGIO RURALE,
RETI URBANE, ARCHEOLOGIA.

LANDSCAPE ARCHITECTURE, RURAL LAND,
ENVIRONMENT AND LANDSCAPE,
URBAN NETWORKS, ARCHAEOLOGY.

In the context of coexistence between city and landscape that characterizes the territory in this era, parallel, often marginal systems of abandoned buildings emerge. If archaeological ruins play the role of the primary element in the urban core, ruins from more recent time draw discarded landscapes, describing figurative scenarios of everyday life that are operationally unproductive. These architectures, contemporary ruins and unfinished buildings, are analogues to each other, however remain semantically distinct elements. The central element of this relationship is time, which, corroborated by the nakedness and formal incompleteness of the unfinished works and ruins, describes a state of suspension that is projected onto these architectures, almost as if they are the same. Is it possible then, through design action, to activate processes of re-signification aimed at overcoming the dimension of suspension that characterizes ruins and unfinished, in favor of the condition of a-temporality understood as a parameter for the quality of architecture?

Elena Paccagnella è dottoranda del 38° ciclo in "Architettura per la Transizione Ecologica tra Spazi Interni e Paesaggio" presso l'Università degli Studi di Palermo. Il suo percorso di studi all'Università Luav di Venezia (2015-2021) comprende la partecipazione al progetto Erasmus Plus presso l'École Nationale Supérieure d'Architecture Paris-Malaquais (2019) e parallelamente il diploma al "Master in Museografia e Design dell'Archeologia" dell'Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia (2018-2019). È collaboratrice alla didattica all'Università Luav di Venezia dal 2021.

IL TEMPO ANALOGICO DELLE ARCHITETTURE SOSPENSE

Paesaggi di rovine contemporanee e opere incompiute

Elena Paccagnella

La relazione tra città e paesaggio viene spesso definita da un carattere di complementarietà, anche se questo binomio, in realtà, coesiste in una condizione di compenetrazione: due elementi che nonostante la sovrapposizione semantica riconosciuta e manifestata, mantengono una definizione figurativa chiara e specifica, in un rapporto in cui la presenza dell'uno non esclude (e non nega) l'altro¹. La percezione del paesaggio, rispetto a quella di città, racchiude l'elemento "natura" che, considerata in senso più ampio, evidenzia la dimensione ambientale che lo costituisce, sviluppandosi spazialmente e temporalmente in autonomia, contribuendo alle trasformazioni del territorio.

Assumendo quindi questa premessa, la città, compenetrata dal paesaggio e viceversa, si configura come una sovrapposizione di sistemi urbani ed extraurbani. Questi sistemi vengono uniti tra loro da una rete puntiforme di unità simboliche di riferimento, riconosciute come elementi primari. Gli elementi primari sono definiti dal loro carattere pubblico, "dalla collettività per la collettività" e rappresentano fatti permanenti che nonostante prendano parte alle trasformazioni urbane, rimangono come punti di riferimento andando oltre la loro funzione, la quale può essere di carattere temporaneo, trasmettendo un valore simbolico e "disposizionale" (Rossi, 1966). La rovina documenta il progetto primario dello spazio, configurandosi come palinsesto urbano. Il termine palinsesto conferisce alla parola rovina la grandezza di un panorama immaginativo che da sola non evocherebbe, profilando i frammenti storici come sovrapposizioni di piani che compongono la città².

Le rovine, infatti, testimoniano le tracce del passato consentendo la lettura del sistema urbano complessivo, collocandosi nel panorama quotidiano come elementi chiave per la comprensione delle diverse stratificazioni della città, imprimendosi figurativamente come immagini distintive, di discontinuità.

È necessario specificare che la tipologia di rovina che rientra in quelli che Aldo Rossi chiama "monumenti" è quella archeologica. La rovina archeologica è riferibile ad una temporalità lontana e distinta, strettamente collegata alla disciplina dell'archeologia, quindi formalmente definita da frammenti architettonici, distinguibili in quanto appartenenti ad epoche storicamente lontane; tracce che prendendo parte alla vita urbana passivamente dal punto di vista funzionale, ma attivamente dal punto di vista simbolico ed estetico. Nonostante l'apparente carattere frammentario, le rovine archeologiche compongono una rete urbana virtuale e disegnano l'assetto primario e storico della città, ponendosi come permanenze che definiscono un riferimento spaziale: «tutti gli oggetti significativi di una civiltà, disposti tra gli estremi dell'utile e del bello, intesi non come somma di unità disperate, ma come sistema organico di relazioni» (Carandini, 2017).

Parallelamente al sistema urbano consolidato, la storia più recente ha lasciato tracce che hanno portato alla strutturazione di un paesaggio eterogeneo: la condizione di abbandono che definisce molte architetture presenti nel territorio crea una rete di fabbricati improduttivi ed emarginati dalle dinamiche della società. Le rovine contemporanee e i progetti incompiuti si affiancano e si sovrappongono alla città, occupando, la maggior parte delle volte, uno spazio ritenuto marginale. Gilles Clément definisce "Terzi paesaggi" questi contesti indecisi, «accomunati dall'assenza di ogni attività umana»

1 ASSUNTO R., *Il paesaggio e l'estetica*, Edizioni Novecento, Palermo 2005 (1994).

2 GHAZI E., *La rovina come palinsesto*, in BIGIOTTI S., CORVINO E., a cura di, *La modernità delle rovine*, Prospettive Edizioni, Roma 2015, pp. 58-59.



(Clément, 2005), ma fondamentali per la conservazione della biodiversità, dove però è proprio la presenza dell'architettura in stato di abbandono ad impedire al paesaggio di sprofondare «nell'indeterminatezza di una natura senza uomini» (Augé, 2003). Gli scenari di ruderi contemporanei, infatti, dove è evidente l'azione di riappropriazione della natura, rappresentano il superamento dell'equilibrio descritto dal filosofo e sociologo Georg Simmel³: la condizione di rovina rappresenta l'alterazione dell'equilibrio tra “il volere dello spirito” e la “necessità della natura” in favore di quest'ultima, trasformando le architetture in oggetti intrisi di un sentimento nostalgico. Per quanto, infatti, ci si riferisca a ruderi contemporanei, l'ideale che rappresenta la cultura romantica settecentesca, riferito alla sublimazione del paesaggio di rovine, è una condizione che si riflette nella percezione individuale e collettiva dell'osservatore, suscitando, anche se limitatamente, una sensazione di fascinazione.

Questi paesaggi, infatti, presentando delle caratteristiche estetico-formali distinguibili, vengono spesso interiorizzati e acquisiti come rappresentazioni figurative, che vengono plasmate dalla collettività e, al medesimo tempo, non essendo ancora rilevanti sotto l'aspetto sociale e politico, acquisiscono il privilegio di essere svincolati dai sistemi di potere che regolano i centri urbani attivi. L'abbandono è il denominatore comune delle architetture incompiute e delle architetture in rovina, che, nonostante rappresentino due fasi temporali agli antipodi, si trovano a comporre lo stesso paesaggio. «Non esiste il passato, tutto è simultaneo nella nostra cultura, esiste solo il presente, nella rappresentazione che ci facciamo del passato e nell'intuizione del futuro» (Ponti, 1957). Questa affermazione di Gio Ponti chiarisce le motivazioni che portano la rovina e l'incompiuto ad essere spesso associati. L'aspetto temporale rappresenta una variabile fondamentale nella definizione del rapporto rovina-incompiuto.

Il concetto di tempo sviluppato nella filosofia bergsoniana⁴ pone le fondamenta sulla teoria della relatività di Einstein, definendo due temporalità: “il tempo della scienza”, spazializzato e rappresentabile con una successione misurabile, e il “tempo della coscienza”, interiore e definito da un flusso continuo. Franco Purini e Vittorio Ugo riconoscono questa tesi riflettendola nella disciplina architettonica, rielaborando il pensiero espresso da Gio Ponti sul tempo come collaboratore-collaudatore dell'architettura — che la trasforma manifestandosi come uno strumento che prescinde il volere umano⁵ — e

3 SIMMEL G., *Le rovine*, in SIMMEL G., *Saggi di cultura filosofica*, Longanesi, Milano 1985 (1919).

4 BERGSON H., *Materia e memoria. Saggio sulla relazione tra il corpo e lo spirito*, Laterza, Bari 2022 (1996).

5 PONTI G., *Amate l'architettura. L'architettura è un cristallo*, Quodlibet, Macerata 2022 (1957).



individuando molteplici declinazioni del tema, identificando delle tipologie specifiche di temporalità in architettura.

Ugo evidenzia il tempo in cui l'architettura si colloca e il tempo interiore ad essa «come la sua verità» (Ugo, 2007), mentre Purini⁶ evidenzia un ventaglio più ampio di possibilità, discernendo due fasi del ciclo di vita dell'architettura, dalla sua nascita all'abbandono, e dall'abbandono alla condizione di rovina.

Se quindi la temporalità collettiva nella disciplina architettonica viene identificata come «tempo nell'opera» (Ugo, 2007) ossia la sua vera e propria collocazione temporale, il ciclo che caratterizza la vita dell'architettura

rientra in un panorama che discerne dal pensiero condiviso. «L'architettura può superare il tempo in cui è stata concepita, restando così sempre nuova in ogni momento della sua esistenza, compreso quello in cui sarà divenuta un rudere» (Purini, 2022).

La dimensione evolutiva di un'opera è quindi il risultato della dialettica tra la realtà di un certo periodo e ciò che potrebbe modificarla, migliorarla, ampliarla, spingerla verso ambiti vitali più aperti e innovativi.

Nel ciclo temporale che caratterizza l'esistenza di un'architettura, «l'edificio in costruzione avrà un aspetto che anticiperà quello che esso assumerà appena prima della fase finale. Lo stato del rudere coincide dunque con un momento iniziale della costruzione, in una suggestiva circolarità di fasi di esistenza dell'edificio» (Purini, 2000).

La relazione tra rovina e incompiuto si consolida alla base della condizione di sospensione temporale che le architetture acquisiscono per la loro peculiarità formale e per il potenziale intrinseco che consente la proiezione di un futuro non scritto, aprendosi a molteplici possibilità.

Il significato etimologico di rovina prefigura la condizione di incompletezza formale data dal crollo, dalla mancanza, dall'atto fisico del disfacimento che porta l'edificio a sgretolarsi. Contrariamente, quando si parla di archeologia si associano i resti storici a qualcosa che emerge, viene alla luce. Le rovine contemporanee sono quelle che Marc Augé chiama macerie, prodotti del frenetico e incontrollabile metabolismo urbano, «*Unlike classical ruins presumed to have decayed slowly and gracefully over centuries, modern ruins are often fast*» (Olsen, Pétursdóttir, 2014). Questa distinzione ha inizio con il tema della ricostruzione nel dopoguerra, dove i ruderi, rispetto allo splendore connotato dell'archeologia che ci riporta ad una rievocazione della storia antica, rappresentano eventi tragici che hanno segnato la nostra sensibilità e il nostro passato.

Queste architetture "in fin di vita" rimangono cristallizzate nella loro condizione di «carcassa» (Roma, 202), manifestando la loro nudità estetica. La nudità dell'oggetto architettonico rinvia alle figure archetipiche dell'edificio in costruzione e della rovina, archetipi che, nonostante rappresentino simbolicamente due fasi ai poli estremi del ciclo di vita dell'edificio, riportano molteplici analogie figurative e, proprio per la loro essenzialità estetica, sembrano coincidere⁷.

L'architettura incompiuta, condizione di sospensione del cantiere, rappresenta il fallimento economico e politico della società: non avendo più una funzione, o meglio,

6 PURINI F., *Discorso sull'architettura. cinque itinerari nell'arte del costruire*, Marsilio, Venezia 2022.

7 MOSCO V. P., "Naked, nude and Bare", in "IQD", gennaio/marzo 2022, pp. 72-73.



non avendo mai avuto una funzione, prende parte al paesaggio con la sua estetica formale fortemente riconoscibile. La caratteristica di incompiutezza dell'architettura non è un'esclusiva della contemporaneità: nella storia è ricorrente il fenomeno del "non finito" che per svariate motivazioni contraddistingue molti edifici che dal passato ci sono pervenuti oggi ancora parzialmente completati. Il tempio Malatestiano (1503) di Leon Battista Alberti, ancora oggi incompleto, è stato costruito come involucro esterno marmoreo di una preesistente chiesa, ma nonostante la sua condizione, l'edificio viene ugualmente riconosciuto per il suo valore storico e architettonico. L'interruzione del cantiere contemporaneo si differenzia dagli esempi storici principalmente per la caratteristica che riconduce l'incompiutezza ad essere riconosciuta come una condizione patologica, piuttosto che episodio occasionale e circoscritto alla singola situazione⁸.

Il fenomeno dell'incompiuto nasce dal secondo dopoguerra, quando la necessità della ricostruzione porta l'edilizia ad un'accelerazione del processo di modernizzazione che il nostro paese ha intrapreso, seguendo un programma d'azione che lo ha segnato negativamente. Il decreto-legge 42 del 2013 descrive alcune cause della sospensione dei cantieri e conseguente abbandono: problemi tecnici, mancanza di fondi, fallimento dell'impresa appaltatrice e altre, rappresentando inoltre il risultato di un percorso normativo finalizzato all'operatività dell'articolo 44bis del decreto-legge 201 del 6 dicembre 2011, convertito lo stesso anno nella legge che prevedeva l'istituzione dell'Anagrafe delle Opere Incompiute. I dati raccolti nei primi anni evidenziano la consistenza del fenomeno, in particolare, a distanza di un anno, si registrano aumenti esponenziali, raggiungendo, solo nel 2015, un conteggio di oltre 800 opere incompiute. È facile inoltre pensare che i dati riportati siano somme parziali, dati i criteri adottati dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, i quali non prevedono sanzioni per le Pubbliche Amministrazioni che non provvedono alla condivisione delle rilevazioni. In parallelo, a contribuire all'entità patrimoniale dei cantieri interrotti, si presenta in quasi eguale quantità una rilevata presenza di edilizia incompiuta di carattere privato, che essendo più difficilmente registrabile, non è mai stata reinterpretata secondo dei dati statistici. In queste due macro categorie di architetture incompiute si colgono differenze legate ai contesti sociali, politici e culturali, quindi connesse al panorama storico dei singoli edifici, ma soprattutto di carattere formale e tipologico. Le opere pubbliche possono essere categorizzate rispetto alla tipologia formale, correlata inevitabilmente alla funzione, mentre gli edifici privati presentano caratteristiche analoghe tra loro, essendo principalmente di matrice residenziale. Nell'ambito artistico-culturale, questo fenomeno è stato analizzato attraverso un progetto che ha avuto un impatto fondamentale per la presa di coscienza da parte della collettività. Il lavoro, pubblicato nel 2018, vede la collaborazione dello studio Fosbury Architecture con il collettivo artistico Alterazioni Video⁹ e consiste in una mappatura a scala nazionale delle opere pubbliche incompiute, con l'obiettivo di indentificare provocatoriamente uno stile architettonico per questo fenomeno. L'approccio operativo di questo progetto è circoscritto ad un'azione di ri-significazione artistica, approfondendo l'aspetto fenomenologico dell'incompiuto contemporaneo. La dimensione fisica ed estetica, definita da caratteri estremamente riconoscibili, si configura in rapporto al tempo e allo spazio in una dimensione di sospensione, data dall'interruzione della fase di costruzione.

Gli architetti Gabetti e Isola, in un articolo del 1983 per la rivista "Hinterland" scrivono

8 GERMANÀ M. L., "Il tempo sospeso del processo interrotto: oltre la rimozione, un futuro per l'incompiuto / The suspended time of the interrupted process: beyond repression, a future for unfinished buildings", in *Techne*, n. 20, 2020, p. 90.

9 ALTERAZIONI VIDEO, FOSBURY ARCHITECTURE, a cura di, *Incompiuto. La nascita di uno stile*, Humboldt books, Milano 2018.



di come la dimensione del cantiere, caratterizzata da una prospettiva “in divenire”, racchiuda un panorama di possibilità inattese: «il cantiere ci appare così, immagine speculare, rovesciata ma altrettanto piena di tensioni ideologiche della rovina [...]. Rovina e cantiere confrontano il già compiuto, con il non ancora compiuto, il non ancora giudicato con ciò che non è più giudicabile: momenti – sovente anche banali – del sublime. Ma così come per la rovina è difficile segnare il tempo – l’inizio e la fine – anche per il cantiere è difficile darne l’epoca; diviene modo di letteratura, atteggiamento, metafora di un modo di essere, dell’esistere, quindi del possibile, del non definitivo» (Gabetti, Isola, 1983).

Queste architetture quindi, proprio per la loro essenza “non definitiva”, non rappresentano solo un simbolo di fallimento e distruzione, ma la loro natura semantica, in forte relazione alla loro estetica formale, apre nella mente dell’osservatore un panorama di numerose opportunità. Come afferma Sartre «la percezione è identificabile con l’atto dell’intuizione di una realtà fisicamente presente che permette di riconoscerne il contenuto sensibile, mentre l’immaginazione può considerarsi libera da questo vincolo e, quindi, andare oltre la semplice evidenza delle tracce che la memoria ha consentito di rilevare» (Sartre, 2007). L’immaginazione ci permette di riconoscere nello scheletro un’opportunità, la condizione di sospensione nel tempo che caratterizza sia le rovine che l’incompiuto diventa manifestazione del potenziale intrinseco di queste architetture, permettendo la proiezione di molteplici possibilità future da indagare attraverso lo strumento del progetto.

È necessario maturare la consapevolezza che le azioni progettuali del presente sono rivolte alla produzione di quelle che saranno le rovine del futuro: rispetto all’attività edilizia che si sviluppa e si è sviluppata sul principio della quantità (massimo profitto, boom economico, speculazione e altri fenomeni divampati nel secondo dopoguerra di cui ancora oggi stiamo subendo le conseguenze), la sospensione temporale che caratterizza rovine e incompiuti può diventare espressione della qualità che queste architetture interrotte possono ancora produrre per l’avvenire, aprendo la strada al progetto di architettura come strumento capace di rivelarne le potenzialità latenti. La caratteristica di queste architetture come elementi “fuori dal tempo” ci svela, quindi, un possibile approccio progettuale, finalizzato alla trasformazione dello stato di sospensione temporale, alla a-temporalità intesa come parametro di misura della qualità dell’architettura. Le rovine contemporanee e le architetture incompiute, paradigmi architettonici analoghi tra loro proprio per il ruolo che hanno in relazione al tempo, possono elevarsi ad un livello superiore grazie allo strumento di progetto, creando una dimensione di collaborazione attiva al disegno del palinsesto urbano.

1 – 5

Progetto incompiuto di Aldo
Rossi e Gianni Braghieri del
terminal ferroviario a San
Cristoforo a Milano.

*Crediti: Elena Paccagnella,
2023*



Riferimenti

- ALTERAZIONI VIDEO, FOSBURY ARCHITECTURE, a cura di, *Incompiuto. La nascita di uno stile*, Humboldt books, Milano 2018.
- ASSUNTO R., *Il paesaggio e l'estetica*, Edizioni Novecento, Palermo 2005 (1994).
- AUGÉ M., *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati e Boringhieri, Torino 2004 (2003).
- BERGSON H., *Materia e memoria. Saggio sulla relazione tra il corpo e lo spirito*, Laterza, Bari 2022 (1996).
- CARANDINI A., *La forza del contesto*, Laterza, Bari 2017.
- CLEMENT G., *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005.
- GABETTI R., ISOLA A., 1983, "Il tempo del cantiere", in *Hinterland*, n. 27, 1983, pp. 8-11.
- GERMANÀ M. L., "Il tempo sospeso del processo interrotto: oltre la rimozione, un futuro per l'incompiuto / The suspended time of the interrupted process: beyond repression, a future for unfinished buildings", in *Techne*, n. 20, 2020, p. 90.
- GHAZI E., *La rovina come palinsesto*, in BIGIOTTI S., CORVINO E., a cura di, *La modernità delle rovine*, Prospettive Edizioni, Roma 2015, pp. 58-59.
- GIANCOTTI A., *(non finito) Disegni di architetture incompiute*, LetteraVentidue, Siracusa 2019.
- MOSCO V. P., "Naked, nude and Bare", in "IQD", gennaio/marzo 2022, pp. 72-73.
- OLSEN B., PÉTURSDOTTIR P., *An archaeology of ruins*, in OLSEN B., PÉTURSDOTTIR P., a cura di, *Ruin Memories. Materialities, Aesthetics and Archaeology of the recent past*, Routledge, Londra 2014, pp. 3-29.
- PONTI G., *Amate l'architettura. L'architettura è un cristallo*, Quodlibet, Macerata 2022 (1957).
- PURINI F., *Comporre l'architettura*, Laterza, Bari 2009 (2000).
- PURINI F., *Discorso sull'architettura. cinque itinerari nell'arte del costruire*, Marsilio, Venezia 2022.
- ROMA C., *Le Corbusier e le suggestioni dei ruderi*, Quodlibet, Macerata 2020.
- ROSSI A., *L'architettura della città*, Torino: CittàStudiEdizioni, Torino 1995 (1966).
- SARTRE J., *L'immaginario. Psicologia fenomenologica dell'immaginazione*, Giulio Einaudi editore, Torino 2007.
- SIMMEL G., *Le rovine*, in SIMMEL G., *Saggi di cultura filosofica*, Longanesi, Milano 1985 (1919).
- UGO V., *Architettura e temporalità*, Unicopli, Milano 2007.